

Nel 1921 inizia a Bologna l'avventura editoriale de "Il Pensiero Musicale", nato per iniziativa della ditta Mattiuzzi e Biancani: una casa di musica attiva fin dal 1863 e diventata in seguito un punto di riferimento per la vita musicale della città, e un ritrovo – un "salotto" – per musicisti e cultori di musica bolognesi.

Già dal sottotitolo – "Rivista mensile di cultura popolare" – è evidente l'intento principale del periodico, cui esso rimarrà fedele fino al 1929, anno di cessazione della pubblicazione: un intento divulgativo, a tratti strettamente didattico, volto a offrire informazione sull'attualità musicale, ma anche a fornire i rudimenti del linguaggio e della storia della musica a chi ancora non li possedesse.

Questa nostra Rivista sorge con un compito preciso ed essenziale: *la divulgazione della cultura musicale*. Noi riteniamo che alla soluzione dell'appassionante problema dell'*educazione musicale del popolo* [...] possa grandemente giovare la pubblicazione di un periodico alieno da astrusi tecnicismi, ma improntato ad un carattere prevalentemente estetico e storico e che si proponga la diffusione in tal senso di una cultura sobria ed elementare, ma sufficiente per rendere più conscio il giudizio dell'ascoltatore e per procurare a chi abbia più ampi intendimenti i mezzi per estendere le proprie cognizioni. Questa non è dunque una Rivista dettata pei professionisti di musica, ma è stata pensata ed è scritta per tutti gli *amatori di musica*: è una rivista *popolare*, perché vuole mantenersi accessibile ad ogni lettore e corrispondere al desiderio di chiunque voglia formarsi una certa base culturale senza eccessivo dispendio di tempo e di fatica.¹

Oltre a questa, le altre principali direttrici della rivista saranno la cronaca della vita musicale bolognese e nazionale – sempre più approfondita e minuziosa con il trascorrere degli anni – e l'attività di recensione e segnalazione di partiture e testi di interesse musicologico.

Fondatore e primo direttore del periodico è Antonio Costa, bolognese, che firma buona parte degli articoli pubblicati nei primi fascicoli; mancato improvvisamente già nel marzo 1922, Costa è sostituito da Francesco Balilla Pratella (con Luigi Russolo la voce più importante del Futurismo italiano in musica)². Dopo l'apice del fervore futurista, Pratella direttore del "Pensiero Musicale" è ormai più interessato agli studi della tradizione locale e alla riscoperta del folklore musicale romagnolo che alle sperimentazioni di avanguardia, che infatti non entreranno più di tanto nel palinsesto della rivista.

¹ "Il nostro programma", *Il Pensiero Musicale*, anno I – N. 1, novembre 1921.

² Sull'influsso esercitato dal movimento futurista – e da Pratella in particolare – sulla musica d'avanguardia del primo Novecento vedi M. A. Radice, "Futurismo: Its Origins, Context, Repertory, and Influence", *The Musical Quarterly* 73 (1989): 1-17. Pratella gradualmente si allontanò dal futurismo dopo la Prima Guerra mondiale per dedicarsi sempre più allo studio della musica folkloristica italiana, della regione Romagna in particolare. Vedi *Francesco Balilla Pratella. Edizioni, scritti, manoscritti musicali e futuristi*, ed. D. Tampieri (Ravenna: Longo Editore, 1995).

Copyright © 2007 RIPM Consortium Ltd

Sotto la direzione di Pratella il periodico accentua l'attenzione, già presente, per musica e musicisti italiani, in accordo con il nazionalismo da lui stesso professato; è essenziale nella sua ottica lavorare per il riavvicinamento del pubblico alla musica contemporanea, poco amata perché lontana dalla sensibilità popolare.

Nel 1925 Pratella lascia l'incarico; il suo posto viene preso da Cesare Paglia (Gajanus) per soli due mesi, e per il resto dell'anno rimarrà vacante. Dal 1926 al 1929, infine, alla direzione del "Pensiero Musicale" sarà Cesare Brighenti-Rosa, titolare dell'incarico più lungo. Brighenti-Rosa non si discosta dagli intenti programmatici già professati dal precedente direttore; anzi, in accordo con le direttive del nascente regime fascista, pone ulteriormente l'accento sulla necessità di riscoprire valori musicali ritenuti tipicamente italici (è sufficiente il titolo di un suo articolo del 1926, "Idea latina e musica dell'avvenire", per intuire le priorità del suo operare).

La prima annata del "Pensiero Musicale" consta di soli due numeri, novembre e dicembre 1921; dal 1922 al 1923 il periodico acquista una regolare cadenza mensile (undici numeri all'anno). A partire dal 1924 si trasformerà in bimestrale (sei uscite all'anno), mentre l'ultima annata (1929), iniziata regolarmente con le prime due uscite, si concluderà con due soli numeri (maggio-luglio e agosto-dicembre).

La struttura del periodico, pur con lievi mutamenti nel corso degli anni, si articola in questo modo:

- 1) in apertura, alcuni saggi piuttosto ampi di carattere storico, musicologico o critico, talvolta suddivisi nel corso di più fascicoli. Tra questi rientrano i "Medaglioni" biografici firmati dal direttore Antonio Costa ("Anko") di evidente intento divulgativo, dedicati a compositori illustri italiani e stranieri; alla scomparsa di Costa i "Medaglioni" muteranno nome in "Profili", mantenendo pressoché invariata la struttura. Carattere di vero e proprio corso di alfabetizzazione musicale a puntate hanno i "Brevi cenni di storia e teoria musicale" di Ottino Ranalli, comparsi tra il 1921 e il 1922 in chiusura di ogni fascicolo, e la "Storia popolare della musica" firmata da Guido Guerrini nel 1923, volta a illustrare le origini e l'evoluzione storica delle varie famiglie di strumenti. In questa prima sezione della rivista compaiono frequentemente le "Descrizioni", contenenti analisi stilistica e sunto del libretto di opere teatrali recenti; e le "Letture al pianoforte", basate principalmente su lavori di compositori italiani contemporanei. Tra i collaboratori più assidui di questa prima sezione del periodico si annoverano Antonio Costa, Francesco Balilla Pratella, Antonio Veretti, Francesco Vatielli, Felice Boghen, Salvino Chierighin, Arnaldo Bonaventura, Giovanni Tebaldini, Guido Guerrini, Dino Poli, Camillo Pollak, Franco Sartori, Umberto Gherardini, Cesare Valabrega, Giorgio Franchi, Alfeo Buya, Melchiorre Rosa, Cesare Brighenti-Rosa, Carlo Tagliavini, Alfredo Bonaccorsi, Silvio Mix, Giacomo Del Valle De Paz, Cesare Nordio, Romeo Rabbiosi.
- 2) Una seconda sezione del periodico è formata da rubriche stabili:
 - la "Vita musicale", dedicata all'attività concertistica in Italia, con note dettagliate sui cartelloni dei teatri d'opera, sulle stagioni sinfoniche, sulle tournées dei musicisti italiani; dal 1923 la rubrica si va strutturando con corrispondenze da varie città italiane. I principali corrispondenti sono: Dina

Copyright ©.2007 RIPM Consortium Ltd

Pasini da Milano; Carlo Ravasenga da Torino, sostituito dal 1926 da Lodovico Rocca; Emilio Gragnani da Livorno; Giovanni Monagheddu da Sassari; Guido Pannain da Napoli; Dario Rambelli da Lugo di Romagna; A. Fava Tempesta da Venezia; Camillo Pariset da Parma.

- "La musica a Bologna", resoconto ampio e dettagliato delle iniziative dei vari enti musicali della città; tenuta principalmente da Dino Poli e Melchiorre Rosa, dal 1926 la rubrica muta nome in "Vita petroniana", diventando ancora più approfondita e dedicando una sezione a ogni istituzione musicale cittadina. Nel corso degli anni, "Vita musicale" e "La musica a Bologna" prenderanno sempre più spazio all'interno del periodico, diventandone talvolta la parte preponderante.

- Dal luglio-agosto 1922 alla fine del 1923 compare costantemente "La rubrica della FA-MI", tenuta da Elisabetta Oddone e documentante l'attività della Federazione Audizioni Musicali Infantili, da lei creata.

- 3) Le "Recensioni", comprendenti sia testi di argomento musicologico sia musica stampata; le firme più ricorrenti nel corso degli anni sono quelle di Antonio Costa, Nino Rossi, Francesco Balilla Pratella, Aristide Giungi, Melchiorre Rosa, Guido Guerrini, Cesare Carlo Cantino, Fauro d'Arco. A partire dal 1924 i recensori si restringono ai soli Pratella, Rosa e Guerrini.

Nelle prime annate compaiono saltuariamente la "Rivista delle riviste", spoglio dei periodici italiani e stranieri in uscita, e l'elenco della "Musica ricevuta in omaggio". Dal 1926 si aggiungono alcune rubriche: il "Notiziario", ricco di annunci di concorsi italiani e internazionali, e gli "Echi d'oltr'alpe", focalizzata sulle tournées di interpreti italiani all'estero e sulla diffusione di opere di compositori italiani. Sempre a partire da quest'anno vengono pubblicati i testi poetici di Fauro d'Arco, uno per fascicolo, intesi come poesie da mettere in musica. Dal 1928, infine, compare la rubrica "Recensione dischi", a testimoniare l'apertura verso una forma di diffusione della musica ormai destinata a prendere il sopravvento; l'attenzione dei recensori si concentra soprattutto sulle pubblicazioni della Fonotipia Carisch, e vengono talvolta concesse alcune righe a dischi di jazz e di canzoni.

L'intera parabola editoriale del "Pensiero musicale" si svolge in un'Italia politicamente segnata dall'affermazione del regime fascista, nella sua fase iniziale di slancio entusiastico e propagandistico; e da questo periodico, che pure non tratta mai direttamente argomenti di carattere politico, traspare la piena adesione agli ideali professati dal nascente regime. D'altronde non vanno dimenticate le posizioni apertamente nazionaliste e interventiste su cui era schierato Francesco Balilla Pratella; e Cesare Brighenti-Rosa, dal canto suo, manifesta la sua adesione senza ombre alla situazione politica del tempo scrivendo nel 1929 un "Inno dei commercianti" inneggiante a "patria e Duce", che poi, musicato da Melchiorre Rosa, verrà eseguito al Teatro del Corso di Bologna in occasione del Convegno regionale della Federazione fascista dei commercianti.

Nel 1927 il "Pensiero Musicale" otterrà anche una lettera elogiativa del ministro dell'istruzione Fedele, grato agli autori del periodico che avevano seguito con impegno le direttive contenute nel decreto ministeriale da lui firmato, organizzando stagioni concertistiche per le scuole medie. In questo senso è significativa, per l'impatto visivo ed

emotivo, la prima pagina del fascicolo del febbraio-marzo 1927, ^{Copyright © 2007 RIPM Consortium Ltd} che riporta in caratteri cubitali il messaggio di Mussolini in occasione del centenario della morte di Beethoven.

Fin dalla nascita, il “Pensiero Musicale” fa del diffuso sentimento nazionalista uno dei suoi cavalli di battaglia: tradotto in ambito musicale, questo significa lotta per l’affermazione dell’ “italianità nell’arte” da condursi attraverso la riscoperta del patrimonio musicale nazionale e della cantabilità piana e semplice che viene considerata sua principale caratteristica; una cantabilità offuscata ormai dagli eccessi di cerebralismo della produzione musicale straniera – tedesca e francese soprattutto – i cui influssi si esercitano negativamente sulla creatività dei giovani compositori italiani.

I contributi dei collaboratori del periodico si volgono spesso indietro nel tempo, alla ricerca del passato musicale della nazione e dei nomi illustri da riproporre all’attenzione dei lettori: Palestrina, Benedetto Marcello, Lodovico Grossi da Viadana, Veracini, Giacomo Carissimi, Tartini, Monteverdi, Frescobaldi, Leonardo Leo, Adriano Banchieri, i clavicembalisti Pier Giuseppe Sandoni, Giovanni M. Placido Rutini, Giovanni Battista Serini e altri ancora.

Naturalmente è dedicato ampio spazio ai compositori italiani contemporanei, sia a coloro che già hanno raggiunto la maturità artistica e una certa affermazione (Malipiero, Pizzetti, Respighi, Alfano, Casella, M. E. Bossi, Castelnuovo-Tedesco, Wolf-Ferrari, Zandonai, lo stesso Pratella) sia ai giovani che ancora faticano a trovare occasioni per proporre al pubblico la propria musica (Giacomo Orefice, Vittorio Gui, Domenico Alaleona, Guido Guerrini, Luigi Perrachio, Amilcare Zanella, Riccardo Pick-Mangiagalli) e che, attratti dalle novità provenienti dall’estero, rischiano di contaminare il proprio linguaggio musicale con elementi estranei alla tradizione italiana. Come spesso ribadisce nei suoi articoli Salvino Chiereghin, particolarmente sensibile alle sorti della musica italiana, l’artista deve tornare a essere “voce del popolo”, utilizzando l’alfabeto musicale che l’ascoltatore sa decifrare ed attenuando così la disaffezione del grande pubblico per la musica contemporanea.

Marco Enrico Bossi, uno dei musicisti cui il “Pensiero Musicale” dedica più attenzione, è visto quasi come un esempio in questo senso: attivo in Italia e all’estero come concertista e compositore, Bossi incarna e diffonde l’ideale della nuova musica italiana, fatto di chiarezza e lirismo. Alla sua improvvisa scomparsa, nel 1925, la rivista dedicherà un’intera pagina listata a lutto, lamentando la perdita di uno dei migliori compositori italiani.

Nei riguardi di Alfredo Casella, protagonista della scena musicale italiana degli anni ’20, le opinioni non sono invece così concordi: seguito e apprezzato per la sua attività di direttore e promotore della musica italiana all’estero, come compositore invece è visto con una certa diffidenza, perchè il suo linguaggio risulta già troppo avanguardistico per i collaboratori del periodico. Secondo Giorgio Franchi Casella è, con Malipiero, il rappresentante della tendenza più avanzata e dissidente della nuova musica italiana; e Fauro d’Arco, incaricato di recensire alcuni suoi lavori, manifesta perplessità di fronte alle “stranezze armoniche” che talvolta urtano il suo orecchio.

Il “Pensiero Musicale” è e rimane sempre una pubblicazione fortemente legata alla sua regione di origine e alla sua città, Bologna; ciò è testimoniato dall’ampiezza delle sezioni

dedicate alla cronaca della vita musicale locale, ma anche dalla regolare presenza di saggi e articoli dedicati alle tradizioni locali e a musicisti di origine emiliana come Lamberto Caffarelli, Giacomo Orefice, Guglielmo Mattioli, Stanislao Mattei, Vittore Veneziani, Antonio Ricci-Signorini.

Un'importante iniziativa, voluta e portata avanti dal periodico fino dai primi anni, è costituita dalla serie di concerti del "Pensiero Musicale": una stagione di musica da camera, riproposta annualmente, che vede scritturati tra gli esecutori molti musicisti locali (Alfeo e Bianca Maria Buya, il Quartetto Bolognese, i fratelli Olga e Umberto Supino), e che si offre al pubblico a prezzi molto bassi, continuando così tramite la concreta proposta musicale il compito divulgativo che costituisce la vera ragione d'essere del "Pensiero Musicale".

Il catalogo si basa sulla collezione posseduta dalla Biblioteca Musicale "Andrea Della Corte" di Torino; i pochi fascicoli mancanti sono stati reperiti presso la Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma.

Numerosi articoli sono firmati con sigle; si considerano di sicura attribuzione le seguenti:

A. C. , t. a. n., T. Ascanio Noto	Antonio Costa
a. v.	Antonio Veretti
C. B. R.	Cesare Brighenti-Rosa
D. P.	Dino Poli
d. p.	Dina Pasini
D. R.	Dario Rambelli
F. B. P.	Francesco Balilla Pratella
F. D. A.	Fauro d'Arco
f. g.	Giorgio Franchi
f. i.	Filippo Ivaldi
F. S.	Franco Sartori
ga.	Gajanus (Cesare Paglia)
G. F.	Gino Friedman
G. C. B.	Giuseppe Cesare Balbo
l. l.	Luigi Longhi
L. R., l. r., l. roc	Lodovico Rocca
r. l.	Renato Lunelli
U. G., Umber	Umberto Gherardini
U. S.	Ugo Sesini